ANNO XXIII. — Domenica, 30 Ottobre 1870 — N. 301

# L'OPINIONE

**Giornale Quotidiano**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

| | ANNO | SEMESTRE | TRIMESTRE |
|---|---|---|---|
| Firenze a domicilio e provincia | L. 22 — | L. 12 — | L. 6 50 |
| Svizzera | » 36 — | » 19 — | » 10 — |
| Francia, Austria, Germania ed Egitto | » 48 — | » 25 — | » 13 — |
| Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo | » 60 — | » 32 — | » 17 — |
| Grecia e Turchia (via d'Ancona) | » 82 — | » 42 — | » 22 — |

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 61. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

## Firenze, 29 ottobre

### LA RESA DI METZ

La caduta di Metz è tal fatto che deve inesorabilmente pesare sulle deliberazioni del governo francese ed indurlo ad accettare una pace, per quanto onerose ne siano le condizioni. Un uomo a cui siano troncate anche le braccia deve per necessità rinunciare a battersi; che l'animo non sia vinto, sta bene; ma quando mancano tutte le forze, come si può perdurare nel combattimento?

La resistenza di Parigi si comprendeva quando, movendo dall'idea che in quella città si radunavano due o trecentomila armati, si poteva supporre che facendo impeto contro questo o quell'altro punto del cerchio nemico che lo stringeva, si fosse riusciti a romperlo per vettovagliare la città, per obbligare il nemico a raggrupparsi, per aspettare i soccorsi che i dipartimenti avrebbero preparati; ma nulla di tutto ciò si è fatto. Qualche piccolo combattimento qua e là, troppo largamente magnificato, e poi nulla. La resa della città sarebbe dunque stata una faccenda di viveri più o meno scarsi, anche senza ricorrere al bombardamento ed all'assalto dei bastioni.

Se ora, all'esercito assediante, si aggiungono tutti i corpi comandati dal principe Federico Carlo, già occupati al blocco di Metz, si può mai sperare che le guardie mobili comandate dal generale Trochu potranno riuscire meglio nell'impresa di rompere il blocco che circonda Parigi?

No di certo.

Che cosa si può sperare di meglio nei soccorsi organizzati nei dipartimenti?

Dove sono quei due eserciti che si stavano formando e che dovevano prendere alle spalle gli assedianti di Metz e di Parigi?

Abbiamo sentito a parlare di un milione di fucili distribuiti, e sarà vero; ma pur troppo questo milione di fucili non sappiamo se faranno ormai più paura ai francesi che ai prussiani.

Le illusioni su questo punto dovrebbero ormai dissiparsi da ogni mente, perchè la prova, più decisiva di così, non poteva essere. Se vi ha popolo in cui il coraggio sia natura, è generalmente il popolo francese, e che cosa hanno potuto fare tutti i franchi tiratori contro le masse tedesche? Perchè l'esperimento fosse più completo, si voleva anche l'andata del gen. Garibaldi assistito da' suoi più intimi amici; quali ne furono i risultati?

Si può benissimo con un campiacente dispaccio dipingere combattimenti e vittorie, ma nel fatto tutti vedono che questo numero di volontari che ha sparso più confusione che entusiasmo nella Francia, non ha fatto deviare d'un filo le sorti della guerra. Avranno consumato molto, perchè il volontario consuma tre volte più del soldato regolare, ma hanno prodotto poco o nulla.

Che cosa dunque resta a sperare al governo di Parigi?

Non si tratta di lacerare il suo programma, si tratta di rimettere nelle mani del paese quelle facoltà che un po' troppo lestamente gli si erano tolte, e che solo con un gran successo si potevano fissare nelle proprie mani.

La Francia deve nominare i suoi legittimi rappresentanti e da questi sorgere un governo che discuta le condizioni della pace. Sarà, come abbiamo detto, una tregua, perchè pur troppo temiamo che le condizioni di questa pace non possano esser tali da lasciarla comportare da un popolo che senta anche solo rimessamente l'orgoglio nazionale; ma è necessità subirla. Nelle fata non giova dar di cozzo.

Non eravi bisogno nè di Sédan, nè della capitolazione di Metz per capire che, una volta male avviata questa guerra, un solo miracolo poteva raddrizzarla al meglio. La Germania si presentò armata di tutto punto nel conflitto; la Francia, che lo provocò, discese nella lizza come si va in una sala d'armi a battersi col fioretto. Era possibile che la Francia avesse tempo ed agio di vestire l'armatura durante l'assalto? Il suo avversario non era così ingenuo da lasciargliene la comodità, e perciò, con esempio nuovo nella storia, si vide la Francia, questa grande nazione, specialmente grande per le sue qualità militari, cadere di sconfitta in isconfitta e sfasciarsi in modo spaventoso sotto i colpi d'un nemico che si sarebbe dovuto maggiormente stimare per potere più efficacemente competergli.

Certamente la perdita d'uomini non fu per la Francia così grande com'è la catastrofe a cui soggiacque. Forse fra vincitori e vinti sanguinano più i primi che i secondi, ed anche ciò contribuisce a rendere più doloroso il sacrificio, che la conchiusione della pace sarà per imporre; ma se ben si guarda, è appunto ciò che deve sconsigliare da una resistenza che ormai non ha più scopo.

La Francia trovò tutti i suoi ordinamenti corrosi, senza che all'esteriore dimostrassero il tarlo che li avea rovinati. Di fronte alla giovane e robusta organizzazione della Germania la Francia non ebbe che uno scheletro impotente da opporre. L'esercito francese avea bisogno di vincere sempre per poter dissimulare i difetti intrinseci della sua costituzione. Già si era osservato nelle guerre di Crimea e d'Italia che il valore dei soldati avea riparato agli errori dei condottieri; si pretese ricavare da questa dote del soldato francese assai più che non potesse dare, ed il giorno in cui lo slancio non fu più possibile a sostenersi di fronte alla prevalenza del numero, l'abbattimento fu più rapido e disastroso di quello che forse era permesso di pensare. L'eroismo di Wissemburgo, Worth e Gravellotte fece rapidamente luogo alla rotta di Sédan.

La Francia deve rifarsi da capo, deve vincere quelle fazioni interne che la dilaniano e la rendono impotente; nessuno le impone una forma di governo piuttosto che un'altra; ma tutti hanno bisogno, per aver fede in lei, che quel governo che si sarà dato, se lo tenga fermo e non sia soggetto a quelle continue ecclissi che non lasciano mai vedere nè con chi si tratta, nè con chi si assumono impegni; del tumultuare delle sue plebi si è divertita ormai troppo a lungo, e se i soldati del maresciallo Bazaine varranno a ricondurre un po' d'ordine e di sicurezza dappertutto ove mancano questi cardini essenziali della prosperità sociale, quei soldati, anche capitolando, potranno vantarsi d'aver reso un gran servizio al proprio paese.

Appunto perchè il disastro è stato immenso, urge di mettersi tosto all'opera per portarvi riparo.

---

L'*Osservatore Romano* si consola. Esso crede ancora che ci sia stata proprio una nota collettiva delle tre grandi potenze nordiche, per dichiarare « che le guarentigie che il governo italiano intende « dare al Sommo Pontefice devono ottenere il loro consentimento. »

Questa nota non ha mai esistito che nella fantasia dell'*Osservatore Romano*; però conviene pigliar nota de' progressi che l'*Osservatore* stesso ha fatto. Non dice che le tre potenze abbiano protestato contro l'occupazione di Roma, nè che abbiano scritta una parola a sostegno del potere temporale. La nota si occuperebbe solo delle guarentigie da accordare al Papa. E l'*Osservatore* se ne contenta! Peccato, dirà, che anche questa sia una illusione, che noi abbiamo la crudeltà di dissipare!

---

### METZ PRIMA DELLA RESA

La *Gazzetta di Metz* del 15 contiene il seguente articolo intitolato: *La dimostrazione del 3 ottobre*:

Nelle vie della città tutto era buio, la luna, coperta dalle nubi non sostituiva più il gas, che si risparmiava, e la campana della sera echeggiava dalla cattedrale, singoli gruppi giungevano dalla Piazza d'Armi, altri più numerosi si recavano dalla stessa parte. Davanti al Palazzo di Città era radunata una grande quantità di cittadini che passeggiavano in su ed in giù parlando in modo concitato; gli uni riconoscevano gli altri alla voce, poichè per l'oscurità non si vedevano neanche le ombre. All'improvviso il Palazzo di Città s'illumina, parecchi uomini portanti fiaccole scendono dal grande scalone; in mezzo a loro v'è il sindaco circondato dai membri del Consiglio municipale. I cancelli del Palazzo di Città ch'erano chiusi, vengono aperte, la folla penetra nell'interno dell'edifizio.

Il sindaco, a capo scoperto, rimane sopra lo scalone e domina la folla. Ognuno si leva il cappello, il momento è solenne.

Questo vecchio è il rappresentante d'una nobile città, i cui abitanti sono ora agitati dall'angoscia e dal timore. Egli incomincia a parlare e vuol dire quello che la città attende dai suoi figli. In questo momento scoccano le dieci. Migliaia di cittadini, ufficiali, borghesi, guardie nazionali in uniforme; tutti stanno silenziosi. Con voce commossa il sindaco legge una energica dichiarazione della municipalità di Metz. Noi la diamo più sotto; bisogna leggerla e rileggerla, i nostri figli e nipoti devono sapere in avvenire, quello ch'era la capitale della Lorena nei giorni d'angoscia e di lutto. Oggi abbiamo dichiarato ciò che siamo stati e vogliamo essere.... Francesi! — Cedere? Giammai!... Soffrire e morire? Sì..... E se la città dovesse soccombere si potrà almeno dire ai superstiti: essa si difese sino all'ultimo. Il mondo s'inchina dinanzi al vinto, se questi si portò eroicamente. Il primo magistrato della città è stato incaricato di dichiarar ciò al generale comandante di piazza ed il generale è pregato di annunziare la seguente patriotica decisione al comandante supremo del nostro valoroso esercito.

« Signor generale!

« La risoluzione degli ufficiali della guardia nazionale è stata ispirata dalla seria intenzione di mettersi energicamente in comunicazione coi rappresentanti la difesa della città. La guarnigione a cui spetta la difesa della città può contare sul più zelante appoggio d'una popolazione che, qualunque cosa avvenga non sarà mai debole. Gli sforzi comuni da una parte e dall'altra conserveranno alla Francia la sua fortezza principale, nonchè agli abitanti di Metz la loro nazionalità, che essi hanno cara come il più gran bene al mondo. Il Consiglio comunale facendosi interprete di tutta la città, non può trattenersi però dall'esprimere la sua dolorosa sorpresa perchè Ella signor generale, abbia annunziato colla sua lettera al Consiglio appena oggi la quantità dei mezzi di sussistenza dei quali può disporre il comandante della piazza onde assicurarne la difesa. Nondimeno la popolazione sopporterà coraggiosamente tutte le conseguenze e non si esimerà in alcun modo della responsabilità della situazione, benchè ne abbia ricevuto annunzio tanto tardi.

« Noi La preghiamo, signor generale, di partecipare al sig. maresciallo Bazaine questa espressione dei nostri sentimenti, che si confondono nell'unico grido: *Viva la Francia!* »

La folla si separò ripetendo questo grido.

Il succitato indirizzo della guardia nazionale di Metz, la quale da oggi in poi fa il suo servizio alle porte della città ed ai forti insieme all'esercito, è rivolto all'esercito del maresciallo Bazaine ed è così concepito:

« Ai nostri fratelli dell'esercito! I cittadini e le guardie nazionali di Metz, indotti dalle nobili risoluzioni e sentimenti del Consiglio comunale, offrono il loro aiuto per difendere l'indipendenza della patria minacciata. Essi hanno la convinzione che saprete apprezzare questa proposta e che ci opporrete con noi ad ogni pensiero di capitolazione. L'onore della Francia e della bandiera che avete sempre difeso con valore insuperabile; la gloria della nostra città, senza alcuna macchia, i nostri doveri verso la posterità c'impongono il dovere patriotico di morire piuttosto che rinunziare all'integrità del nostro territorio. Spargeremo con voi le ultime goccie del nostro sangue, divideremo con voi il nostro ultimo tozzo di pane. Combattiamo uniti! La vittoria è nostra! Evviva i nostri fratelli dell'esercito! Evviva la Francia una ed indivisibile! »

(*Seguono le firme dei cittadini e della guardia nazionale.*)

---

Scrivono da Metz alla *Gazzetta d'Elberfeld*:

Parlai con cinque prigionieri tedeschi che furono circondati nella sortita del 7 ottobre; erano tre luogotenenti, un medico ed un caporale. Essi ci vennero rimandati ieri ed avevano molta fame; il vitto a Metz è scarsissimo. Bazaine stesso si recò a far loro visita più volte, e li trattò molto amichevolmente. « Miei signori, disse il maresciallo, i nostri giornali, i libri e danaro quanto ne volete, sono a vostra disposizione, ma in quanto alla razione di viveri non posso fare di più, siamo in una fortezza assediata e noi stessi non abbiamo nulla. » Uno degli ufficiali si lagnò che gli fossero stati presi sciabola e revolver; dopo una mezz'ora egli li riebbe. Bazaine mostrò loro una carta di Parigi e disse che i prussiani si erano già impadroniti di tre forti; sui rapporti militari a Metz, egli non parlò affatto. Insomma essi vennero trattati colla maggior cortesia.

---

### DOCUMENTO DIPLOMATICO

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

L'indomani del giorno in cui l'esercito italiano liberò Roma dal giogo pontificio, il signor Sénard, ministro plenipotenziario della Repubblica francese, scrisse al Re d'Italia la seguente lettera:

Sire!

In mezzo alle gioie così vive e così legittime che salutano la liberazione di Roma e la consacrazione definitiva dell'unità italiana, non voglio tardare un istante a dirigervi in nome del mio governo e mio le più sincere felicitazioni per il fausto evento, e l'espressione della mia ammirazione per la saggezza e l'energia con cui questo grande fatto venne compiuto.

Il giorno in cui la Repubblica francese, colla sua rettitudine e lealtà, costituì una tortuosa politica, la quale *non seppe mai dare senza ritenere*, la Convenzione del 15 settembre ha naturalmente cessato di esistere; e noi dobbiamo ringraziare la M. V. d'aver saputo comprendere ed apprezzare il pensiero che ci dissuase dal denunciare officialmente un trattato, il quale da ambe le parti era già stato distrutto.

Rimasta libera così nella sua azione la M. V. seppe profittare di tale libertà con una maravigliosa prudenza.

Era ben facile al Re d'Italia, che dispone di tutte le forze di una grande nazione, rompere le vecchie mura di Roma e vincere la resistenza delle deboli schiere pontificie. Ma ciò che veramente è bello e grande, è di aver saputo, in sì delicata questione, perfettamente accordare, colle necessità politiche, tutti i rispetti e tutti i riguardi devuti ai sentimenti religiosi.

In questa circostanza V. M. ha fatto un appello

---

## APPENDICE

### Le Università in Germania

Chi ha visitato e studiato per un po' di tempo le Università tedesche, dovette riconoscere una notevole differenza tra queste e le italiane, specialmente per ciò che riguarda la loro organizzazione. Un breve cenno intorno alle medesime potrà forse riuscire non affatto inutile a' dì nostri; e questo dico non già per facile entusiasmo a tutte le innovazioni ultramontane, o per quell'omaggio, che era pure di moda, a tutto ciò che è germanico; ma per presentare, a chi non ne avesse idea, un abbozzo della vera vita scientifica che vivesi presso i nostri studiosi vicini. Gli splendidi tesori acquistati alla scienza in questi ultimi anni dal senno e dallo studio tedesco, giovano, meglio d'ogni parola, a dimostrare l'accellenza dell'ordinamento scientifico presso quella nazione. Non è il successo dell'oggi che mi entusiasmi e mi acciechi: e come non intendo farmi il paladino delle Università tedesche, così non amo instituire confronti colle nostre. D'altronde, le differenze tra un popolo e l'altro sono così spiccate e molteplici, che forse quelle istituzioni le quali hanno fatto buona prova in una località, riuscirebbero a male altrove. Notiamo i fatti, e cerchiamo di raccogliere quanto havvi di bello e di buono a imitare.

La riunione delle quattro facoltà fondamentali di teologia, di legge, di medicina e di filosofia, costituisce in Germania, come in Italia, un'Università; sono esse che impartiscono l'insegnamento superiore e conferiscono i gradi accademici. Di queste Università ve n'ha in Germania da venticinque a ventisei, comprendendo eziandio quelle dei cantoni svizzeri tedeschi e degli Stati slavi sotto il dominio dell'Austria, le quali sono organizzate precisamente come le tedesche. Quasi tutte ricevono sussidi dal governo; molte però hanno rendite proprie, e sono abbastanza ricche per far a meno degli aiuti governativi. L'Università di Lipsia, per citare un esempio, ha 120 mila talleri di rendita propria, ai quali il governo sassone aggiunge altri 53 mila talleri annui; ciò che costituisce a un di presso l'entrata annua di seicento cinquanta mila lire!

Alcune di queste Università hanno sede in piccole cittadine o borgate, che pur divennero famose negli annali della storia; tali sono Gottinga, Halle, Tubinga. L'origine di taluna risale al secolo XIV, come ad esempio quella di Heidelberg (1346) e di Praga (1347), che sorsero ad imitazione delle prime e più famose Università italiane: alcune altre invece hanno una fondazione assai recente, come quella di Berlino, fondata nel 1809, e quella di Bonn, che non conta ancora mezzo secolo di esistenza (1818), e già seppe elevarsi a bella rinomanza tra le Università sorelle, seguendo in ciò l'esempio di quella di Berlino, la quale in poco tempo venne a giganteggiare tra i maggiori centri scientifici, rivaleggiando con l'Università di Vienna. Ogni Università ha la sua storia particolare; i suoi periodi d'incremento, di splendore, e taluna anche di decadimento: tutte vanno gloriose di qualche uomo illustre nei varii rami dello scibile umano. Alcune furono sottoposte alle più fortunose vicende e ad eventuali mutamenti, a seconda degli avvenimenti politici; altre furono soppresse o trasportate altrove, come quella di Ingolstadt, che nel 1826 fu trasferita a Monaco.

Tutte queste Università si riguardano tra loro come sorelle, per quanto grande sia la differenza tra l'una e l'altra dal lato della importanza scientifica: esse scambiansi i professori vicendevolmente, e non si rinnova anno scolastico senza che un professore d'Università prussiana, ad esempio, sia chiamato in Austria, in Baviera, o in Isvizzera. Oggidì anche i paesi limitrofi, nei quali la coltura germanica piglia un po' di sopravvento, come l'Olanda e la Russia, tolgono talvolta a prestito i loro professori dalle Università tedesche: ciò che costituisce per questi paesi una fortuna, dal lato della scienza. Le divergenze politiche tra uno Stato germanico e l'altro, le rivalità, le guerre, non hanno mai posto il più piccolo ostacolo a questo scambio delle più elette intelligenze tra una città e l'altra. Il campo delle scienze fu sempre una regione calma e serena, non mai battuta dagli uragani politici. Professori e scienziati si cercavano vicendevolmente, si conoscevano, s'incontravano nelle lotte studiose, si stimavano l'un l'altro, senza mai interrogare la fede politica o religiosa. Tutto ciò è ammirabile. In un paese qual è la Germania, per tanti secoli diviso in numerosi staterelli, le Università costituivano una specie di unità scientifica, che certo contribuì non poco a preparare quelle felici condizioni di cose, per mezzo delle quali essa trovasi avviata alla sua unità nazionale.

L'organizzazione delle Università prussiane, e in generale, di quasi tutta la Germania, conservasi tuttodì immutata presso a poco qual'era nei primi tempi della loro fondazione. Esse costituiscono altrettante corporazioni privilegiate, aventi un foro speciale; per modo che tutti coloro che sotto qualsiasi titolo dipendono dall'Università godono dei privilegi accademici. Tutti i professori, studenti, impiegati di ogni ordine, liberi docenti inscritti sulla lista officiale dei membri della corporazione, dipendono da una giurisdizione speciale universitaria. Questa magistratura giudica tutte le colpe commesse dagli studenti ed impiegati anche fuori del recinto accademico, e può condannare alla prigione; la pena si sconta in un carcere speciale annesso all'Università. I cataloghi che si stampano ad ogni semestre scolastico, contengono una lunga lista d'insegnanti d'ogni fatta, oltre ai veri professori: così è comune il vedervi inscritti maestri di scherma, di equitazione, di ginnastica, di stenografia, ecc., i quali tutti vanno superbi di godere dei privilegi medio-evali di una magistratura a parte.

Tutte le questioni che si riferiscono all'insegnamento sono risolte dai professori stessi, i quali mostransi gelosissimi delle loro prerogative. Il Senato accademico, composto del rettore universitario e di altri membri eletti ogni anno tra i professori, oltre all'incarico dell'amministrazione interna, ha pur quello di tutelare i diritti accademici contro ogni velleità di ingerenza o di supruso che volesse esercitare il governo. Orgogliosi di questi loro diritti, i Senati universitari hanno talora fatto nobili atti d'indipendenza, cui forse i governi erano lungi dallo aspettarsi. Valga un esempio, quale ci è narrato del signor Pouchet in un bell'articolo su quest'argomento nella *Revue des Deux Mondes*. Nel 1862 il re Guglielmo, o meglio, il suo onnipotente ministro, avendo trovato qualche opposizione nel Parlamento, ricorse al solito spediente di scioglierlo; ed il ministro dell'interno, volendo preparare le elezioni favorevoli al governo, indirizzò circolari a destra ed a manca, caldeggiando la candidatura d'uomini devoti alla politica ministeriale. Senonchè nel suo eccesso di zelo il ministro si credette in dovere d'inviare siffatta circolare anche alle varie Università del regno. Non è a dire l'indignazione e lo scandalo che tale atto ebbe a suscitare nei vari Corpi accademici; e l'energia della risposta che alcuni, specialmente quello di Berlino, fecero al ministro, contrastava notevolmente con la moderazione della circolare ministeriale. In tale risposta l'eccitata suscettibilità del Senato accademico, respingendo la circolare, dichiarava francamente non riconoscere nel governo alcun diritto a menomare, in modo qualsiasi, nel Corpo universitario, il libero esercizio di un atto politico.

alla conciliazione in termini sì degni, che spero sarà inteso.

Quanto a me, ad onta delle dolorose circostanze che mi hanno qui condotto, provo una vera felicità a trovarmi sopra una terra, dove, come nella diletta mia Francia, si sente battere così bene il cuore del paese, e dove anche le politiche deliberazioni portano sempre l'impronta di tanta grandezza e generosità.

Permettete, Sire, che io vi offra l'espressione dei miei rispettosi sentimenti.

J. Sénard.

## LA QUISTIONE MUNICIPALE IN NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Napoli, 26 ottobre.

Allorchè grandi preoccupazioni politiche e vasti interessi chiamano l'universale attenzione, fermarsi su di una quistione esclusivamente municipale, la cui influenza non va oltre le mura urbane potrà parere per lo meno un anacronismo. Ma guardate però all'importanza della città, in cui le ultime elezioni amministrative parziali han data, anco in questo come nell'anno precedente, la prevalenza al partito avanzato; riflettete che il successo di due anni assicura a questo partito nel Consiglio civico una maggioranza, quale esso l'aveva indisputata nel Consiglio provinciale; ricordate in ultimo come questo partito abbia sempre cercato far di Napoli il suo quartiere generale, e converrete con me che le elezioni del 31 luglio ultimo furono un avvenimento politico, che in tempi normali avrebbe sempre una certa importanza, e che viepiù l'avrà nei difficili tempi che corrono. Vi potrà sembrare adunque inopportuno che io discorra nel vostro autorevole giornale delle ultime elezioni e dei loro effetti, in una parola, della crisi municipale, che in Napoli è sempre permanente?

E che la crisi municipale sia permanente in Napoli ve lo mostra il fatto che verun altro municipio italiano ha subito quelle scosse violenti, le quali, con danno gravissimo degli interessi locali, hanno sconquassato il nostro, ingenerando lo sconforto e la sfiducia negli animi e sospingendo sul terreno municipale, dove non dovrebbe sventolare che la bandiera della città, le passioni e le ire politiche. Ora, dal momento che la ragione politica prevale nelle elezioni amministrative al calcolo onesto e spassionato degl'interessi di quella grande famiglia, ch'è il municipio; dal momento che gli elettori, nel dare il voto dimenticano di adempiere, esercitando un diritto, un dovere verso la grande famiglia di cui sono eletta parte, da quel momento le crisi municipali divengono inevitabili, e ne abbiamo avuta la prova in questi ultimi cinque anni.

Il primo libero Municipio costituito dagli elettori nel 1861 visse, infatti, cinque anni, comunque non sempre tranquillamente, perchè le passioni politiche non si erano ancora pronunziate, fino al punto di divenire o esclusive od impetuose. Quando cominciarono a prevalere, a ringagliardire, ad irrompere veementi, le battaglie municipali si fecero per gradi più vive ed accanite fino al punto di provocare crisi generali o parziali. Ma parziali o generali che fossero queste crisi, in fondo ad esse, ove spassionatamente si considerino, non altro vi si scorge che una lotta d'influenza fra i due partiti, che se nell'agone politico cominciarono ad osteggiarsi fin dal primo giorno del nostro rinnovamento, nell'agone municipale per qualche tempo procederono, se non di accordo, certo non trascorrendo a quelle aperte ostilità, che negli ultimi anni scoverchiarono ogni limite. E come più le passioni e le ire politiche invelenirono il calmo discutere, meno solerti mostraronsi gli elettori nell'esercizio di un diritto, ch'era al tempo stesso l'adempimento di un dovere, per lo che se nelle elezioni del 1865 si richiesero non meno di 1072 voti, nelle susseguenti ne bastarono soli 312 per assicurare un seggio nell'aula del Consiglio civico.

Nelle elezioni dell'ultimo luglio al contrario gli elettori accorsero numerosi alle urne e le candidature del partito avanzato ottennero da 1904 a 2306 voti; quelle del partito conservatore liberale da 1233 a 1822 voti, e da queste cifre desumete chiaramente che quest'ultimo partito non riuscì a far passare uno solo de' suoi candidati. La differenza adunque fra i due numeri minimi fu di 671 voti, e fra i due numeri massimi di 494, differenza rilevante, della quale il vero significato lo troverete nel fatto che il massimo dei voti, 2306, nella lista del partito avanzato, fu conseguito dal barone Savarese, come il massimo dei voti, 1233, nella lista del partito conservatore, toccò al principe D'Alessandria. Ora nè il primo nè il secondo, dal punto di vista polico, aveano delle attinenze coi partiti opposti, che li aveano prescelti a loro candidati.

Questo vuol dire, se non m'inganno, che gli elettori trovarono due nomi, i quali stavano fuori dei partiti, ed unanimemente votarono compatti per essi, votarono pel Savarese così gli avanzati, come molti conservatori di quelli che finora sonosi astenuti; votarono pel D'Alessandria questi conservatori, nonchè gli altri appartenenti al partito liberale. E questo vuol dire benanco che, se venisse a formarsi una lista di uomini non pregiudicati dalle lotte politiche, nelle elezioni amministrative gli elettori si aggrupperebbero intorno ad essa, e ne verrebbe fuori un Consiglio municipale, che non recherebbe rancori e reazioni nella sala verde del palazzo di San Giacomo. E da un lato la reazione di amministratori nuovi contro quelli usciti di ufficio, dall'altro i rancori partigiani ingenerano le crisi periodiche, dalle quali, se vi ha cosa che realmente resti sconfitta è la finanza municipale, perchè il fare degli uni ed il disfare degli altri con perpetua ed invariata vicenda si traduce in cifre sul bilancio passivo della città.

Ma, pur considerando da questo punto di vista, direi quasi personale, le ultime elezioni, non posso disconoscere il fatto che furono i nomi della lista progressista quelli che esclusivamente uscirono vittoriosi dalle urne, un poco per quel tanto di malcontento che pur troppo esiste e che fa atto di opposizione; un poco per la polemica soverchiamente vivace e tagliente dei giornali che sostenevano le candidature conservative; un poco per quell'esclusivismo del partito conservatore liberale, che invece di allargare la sua base, si trinciera dietro un puritanismo severo ed immodificabile; moltissimo poi per le ire che la passata amministrazione ha dovuto inevitabilmente suscitare e per la impopolarità grandissima nella quale ha dovuto incorrere affrontando la riforma di tutto intero il personale addetto ai dazi di consumo.

Oggi adunque è il partito avanzato che costituisce la maggioranza del Consiglio, e che, conseguentemente, tiene il potere municipale; e se è ingiusta esigenza quella dei giornali che lo combattono nel volerlo febbrilmente operoso per avere occasione di attaccarlo più facilmente, è errore grandissimo quello che esso commise, preludendo con un'inchiesta la quale non avrà altro risultato oltre quello di invelenire le ire antiche. Dire che giammai come adesso la concordia è, più che un bisogno, un supremo dovere che la patria impone, varrebbe lo stesso che far udire una voce nel deserto, la quale rimane inascoltata senza che un'eco nemica la ripeta; sperare che i grandi interessi del paese prevalgano sui meschini interessi di partito, sarebbe lo stesso che volersi illudere con animo deliberato; bisognerà quindi rassegnarsi ed attendere da una vasta riforma della legge amministrativa un rimedio radicale, che distrugga fino il germe di questi conflitti eterni, che preparano e rendono inevitabili le crisi.

Le leggi nostre — perchè non dirlo? — se importate dalle antiche provincie nelle nuove, hanno il difetto ingenito d'esser leggi misurate alla stregua di un piccolo regno, nelle quali non si può movere un grande Stato; se rifatte e rimpastate in fretta ed in furia, lasciano scorgere sempre la mano inesperta, che in esse dischiude l'adito a tutti gli attriti, a tutte le riluttanze, e quel ch'è peggio, a tutte le prevalenze. La legge amministrativa è la più viziosa di tutte le leggi, e basta per convincersene fermarsi a quella parte che riguarda l'organismo municipale, perchè confida al Consiglio civico la podestà legislativa e gli dà il diritto di nominare nel suo seno una Giunta, che coadiuvi il sindaco e con lui divida il potere esecutivo e la risponsabilità dell'amministrare. Ora, gl'individui che compongono la Giunta, perchè emanazione diretta del Consiglio, ricevono dall'elemento elettivo un'autorità moralmente superiore a quella del sindaco, la cui nomina emana dal supremo potere responsabile, e quindi la podestà del primo magistrato municipale trovasi menomata dagli assessori, che il Consiglio gl'impone e coi quali spesso Consiglio e Sindaco trovansi in disaccordo. Le crisi municipali avvenute in Napoli scaturirono appunto per una gran parte da questi attriti e da queste riluttanze che esistono nel congegno della legge, e che vengono destramente usufruttuate dai due partiti che sistematicamente si avversano per iscalzarsi a vicenda.

Oggi ancora la crisi che travaglia il municipio sordamente trae origine da questi attriti e da queste risultanze, che vengono fuori dalla legge. Giunta e sindaco non vanno di accordo, e quella minaccia questo di un voto contrario, il quale gl'imponga di dimettersi se non terrà fermo contro il prefetto, il quale, usando del diritto consentitogli dalla legge, non accettò tutti i vici-sindaci propostigli per motivi, che non vanno discussi, perchè è quistione di responsabilità, di cui non altri che il prefetto può esser giudice. Certo che la nuova amministrazione comunale non s'inaugura coi migliori auspici a questo modo, e quando oggi appunto il giornale, ch'è l'organo dell'attuale maggioranza, mette in linea le sue mitragliatrici contro il sindaco, io domando se la previsione di una crisi inevitabile non sia abbastanza fondata, anzi, se la crisi, latente fino a ieri, non sia di già scoppiata minacciosa nell'articolo del *Roma* d'oggi contro il sindaco.

## I TELEGRAFI DELLO STATO

Abbiamo fatto cenno nel foglio di domenica di un decreto col quale si sono stabilite le tasse per la corrispondenza telegrafica nel territorio romano. Non avendo però indicato quali erano queste tasse, occorre di far rilevare come siasi con quel decreto preso il provvedimento di mantenere alla provincia romana i vantaggi della tariffa dapprima vigente per la corrispondenza interna, che era di una lira, e di estendere insieme alla provincia medesima il vantaggio della nostra tariffa per le corrispondenze colle altre provincie dello Stato; quella cioè di L. 1 20 per i telegrammi scambiati fra uffici che non sono distanti fra loro più di 100 chilometri, e di L. 2 40 per quelli diretti ad uffici, che trovansi oltre la detta distanza, invece di lire 3 che per lo innanzi si pagavano, e ciò finchè non sarà applicata a tutto il Regno la tassa unica di una lira, testè approvata per legge, che crediamo andrà in vigore al 1° luglio del 1871, per lasciar tempo al compimento dei lavori occorrenti, all'uopo di porre in grado le linee a dare sfogo all'aumento delle corrispondenze, che sarà per derivarne.

Così pure nella provincia di Roma diminuirono tutte le tasse dei telegrammi diretti all'estero. Per quelli diretti agli uffici austriaci ed ungheresi di L. 3 o 2 secondo la loro maggiore o minor distanza dai confini italiani, e di centesimi 50 od anche di una lira per quelli diretti agli altri Stati.

Colla promulgazione del citato decreto resta autorizzata l'accettazione dei telegrammi urgenti, i quali godono della precedenza sugli altri, e pei quali perciò si paga tassa tripla. Come pure sono ammessi i telegrammi nell'interno della città di Roma colla tassa di centesimi 50, servizio questo già attuato nelle principali città del Regno, del quale il pubblico forse non si vale molto, perchè non da tutti ancora conosciuto. Mediante questa tassa gli uffici telegrafici accettano telegrammi per qualunque luogo della città di giorno e di notte, sia scambiandoli fra loro, sia curandone il recapito per mezzo di fattorino, quando il luogo di destinazione non trovasi prossimo ad altro ufficio, sostituendo così alla privata industria del commissionario, che d'altronde non sempre facilmente si trova sottomano, l'opera pronta, fedele ed esatta dei fattorini di un pubblico ufficio, verso i quali sono prese dall'Amministrazione tutte quelle misure meglio atte a guarentire il pubblico servizio.

Oltre a ciò, la *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 24 corrente pubblicò un decreto della Luogotenenza che mette in vigore in quella provincia i decreti reali che reggono il servizio telegrafico nelle altre, i quali riguardano essenzialmente l'organizzazione del servizio, il regolamento interno e le norme per la corrispondenza.

Fra le disposizioni in detti decreti enunciate, è da notarsi quella che istituisce gli uffici di 3ª categoria, il cui titolare è retribuito con 60 centesimi per ciascun telegramma, con facoltà, a chi si assumesse di retribuire il titolare di sostituirsi ad esso nella compartecipazione dei prodotti; il qual sistema di retribuzione molto si presta ad indurre i comuni privi di servizio telegrafico a domandare l'apertura d'un ufficio, per il quale hanno a sopportare il solo carico della spesa d'impianto, consistente in L. 500 per l'ufficio e L. 180 per ogni chilometro di linea di congiungimento, quando occorre, oltre al locale arredato, quando però non lo fornisca il titolare, il che succede quasi sempre, essendo egli autorizzato a stabilire la stazione nella propria abitazione, ufficio, o negozio.

Queste disposizioni fanno testimonianza della sollecitudine dell'amministrazione dei telegrafi per estendere il servizio a vantaggio del pubblico.

# NOTIZIE ESTERE

Oggi non ci giunse la posta di Francia. Ci mancarono pure i giornali del Belgio.

Leggiamo nella *Gazzetta generale della Germania del Nord* del 27:

« I diversi tentativi di pace fatti presso il cancelliere federale da parte dei repubblicani, degl'imperialisti ed altri, hanno sempre ottenuto per risposta, la prima condizione essere *l'elezione d'una rappresentanza della nazione francese*, poichè soltanto da questa rappresentanza e da un governo da essa scelto è da sperarsi una pace sicura e durevole. Il cancelliere federale si è dichiarato disposto, per raggiungere questo scopo tanto desiderabile, ad adoperarsi perchè venga accordata ogni facilitazione possibile per la riunione di questa assemblea di rappresentanti, essendoci del resto indifferente qualunque forma di governo essa verrà approvare o stabilire. »

Il *Courrier de Marseille* pubblica il teste del decreto col quale il sig. Delpech, prefetto delle Bocche del Rodano, permette che la *Gazette du Midi* riprenda le sue pubblicazioni.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica il seguente telegramma da Brusselle, 26:

« Notizie qui giunte recano che il governo di Tours prevedendo che i risultati del prestito non basterebbero a coprire tutte le spese necessarie, è intenzionato di stabilire contribuzioni di guerra. Ciascun Comune dovrà concorrere con una somma in relazione al numero della sua popolazione. I ricchi dovrebbero anticipare le somme per le quali sono tassati i poveri fino a che questi sieno in caso di restituirle. Un altro decreto del governo stabilisce che tutte le spese per la guardia nazionale mobile dovranno venire sopportate dai Comuni. Finalmente fu stabilito che tutta la Francia, ad eccezione di Parigi, verrà divisa in quattro governi generali sotto il comando dei generali Bourbaki, Fiereck, Polhes e Cambriels. »

Un rapporto del console svizzero in Algeria smentisce la notizia sparsa in questi ultimi tempi che sieno scoppiati disordini fra gl'indigeni.

Il *Wanderer* del 27 ha il seguente dispaccio da:

« *Rio Janeiro*, 7. — Il nuovo gabinetto moderato conservatore è così composto: Visconte Saint-Vincentes, esteri; Alfredo Correa Oliveira, ministro di Stato; Salles-Borres-Homen, finanze; Baron Tres Barres, giustizia; Germynis Beixera jun., commercio; Loniez Antonio Perreria Franco, marina; generale Caldwell, provvisoriamente guerra.

« Il nuovo gabinetto promette riforme e provvedimenti relativi all'emancipazione degli schiavi. Lopez è stato sconfitto dalle truppe della repubblica Argentina. Fra i rivoluzionari e le truppe di Montevideo è avvenuta una battaglia i cui risultati sono ignoti. »

# ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 corrente contiene:

1. Un R. decreto dell'8 ottobre che approva il Regolamento per l'Amministrazione del Debito pubblico.

2. Un R. decreto, pure dell'8 ottobre, che approva il Regolamento per l'Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, stabilita presso la Direzione generale del Debito pubblico.

3. Un R. decreto del 2 ottobre con il quale, la Scuola speciale di meccanica e costruzioni di Fabriano è riordinata a Scuola di arti e mestieri, giusta lo statuto annesso al decreto medesimo.

4. Nomine e promozioni fatte da S. M. il Re, sulla proposta del ministro dell'interno, nell'Ordine equestre della Corona d'Italia, fra le quali notiamo le seguenti:

A gran cordone:

Marzucchi comm. Celso, vice-presidente del Senato del Regno.

A grand'uffiziali:

Finzi comm. Giuseppe, Chiaves comm. avvocato Desiderato, Berti comm. Domenico e Borgatti comm. Francesco, deputato al Parlamento nazionale.

Castelli comm. Michelangelo, Chiesi commendatore Luigi, Spinola marchese Tommaso e Capriolo comm. Vincenzo, senatori del Regno.

5. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

6. Disposizioni fatte nel personale dei notai.

# CRONACA DI FIRENZE

Ieri due individui che avevano bevuto insieme, e, a quanto pare, più del dovere, vennero quindi a contesa fra di loro, ed uno di essi percosse il compagno con un così forte pugno da produrgli una contusione non lieve. L'autore del pugno venne arrestato.

Lo stesso giorno un altro individuo, che porta il nome classico di Aristodemo, bastonava una donna, chiamata Carolina G..., in piazza Santa Croce e la feriva al capo. Aristodemo e Carolina erano reduci da un desinare in campagna fuori porta alla Croce, ma pare che l'aria dei campi non avesse reso più mite il fiero Aristodemo.

Avete mai veduta la commedia *Mia moglie nel pozzo*, che recitano gli Stenterelli? Ebbene, ieri se n'ebbe una replica non richiesta. Una giovanetta che voleva fare una burla al proprio amante si nascose in cucina, ma non s'avvide che aveva dietro le spalle la porta del pozzo. Indietreggiò e cadde nel precipizio, cioè nel pozzo mandando un grido. Fu prontamente soccorsa e tratta fuori sana e salva. Tutto il male si ridusse ad un bagno freddo.

Dalla Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia riceviamo il seguente avviso:

Essendosi ultimati i lavori di riparazione dei guasti cagionati dalle pioggie alla ferrovia fra

---

Ciò che v'ha di più ammirabile nelle Università tedesche è il modo col quale è ordinato il personale insegnante. In ogni centro universitario v'hanno tre categorie di professori: gli ordinari, gli straordinari ed i privati docenti. I professori ordinari non sono mai numerosi; il loro numero dipende dalla ricchezza dell'Università. Così la Facoltà medica di Jena non conta che cinque professori ordinari: l'insegnamento è completato dalle due altre categorie d'insegnanti, assai più numerosi.

La nomina dei professori ordinari si fa bensì dal governo, ma sopra una lista presentata dai professori stessi: in generale su questa lista stanno scritti tre nomi soltanto, scelti fra quelli che i professori giudicano più degni e atti a coprire con lustro la cattedra vacante. Quando però la Facoltà vuol dare un segno di stima speciale a qualche valente scienziato, lo presenta solo nella lista al governo: ciò avviene specialmente quando il candidato è già professore ordinario in altra Università. Il ministro nel presentare al sovrano la nota accademica dei candidati non può farvi la più piccola mutazione; ed è senza esempio che il sovrano abbia fatto la nomina d'un professore all'infuori di quelli presentati nella lista ufficiale. Neppure in Austria, nei tempi di maggior dispotismo, il governo non si permise mai di violare questa prerogativa accademica, che sta tanto a cuore alle Facoltà universitarie. Accadde talvolta che il governo, per motivi particolari, rifiutò di sanzionare la nomina del professore presentato dalla Facoltà: in tal caso la cattedra rimase vacante, finchè lo screzio fra le due parti venne a termine; ma anche allora il governo non osò mai fare di moto proprio una nomina diversa. V'hanno casi in cui sono gli studenti stessi che fanno giungere direttamente al governo la loro disapprovazione nella scelta di un professore.

Uno dei caratteri che meglio distingue il professore di una Università tedesca, è la sua assoluta indipendenza. Benchè egli riceva uno stipendio dallo Stato, egli sfugge nondimeno ad ogni censura amministrativa: egli non è considerato come un impiegato; e con tutta ragione. In Prussia alcuni tra i più famosi professori di Berlino siedono in Parlamento sui banchi dell'opposizione: basti citare i nomi autorevoli di Mommsen e di Virchow. Quest'ultimo, che è tra i più splendidi ingegni della medicina moderna, è uno dei capi dell'estrema opposizione alla politica governativa: nè egli si crede punto vincolato dallo stipendio a risparmiare l'operato del governo, tanto alla Camera, quanto in ogni altra pubblica adunanza: nè alcuno pensò mai a fargliene una colpa, come forse succederebbe in altro paese. Una cattedra è un asilo inviolabile: il paese, non bada ai sentimenti politici di chi la occupa: esso lo paga perchè insegni e sia onore all'Università, nè pretende altro da lui. Dopo la guerra del 1866 fu visto un professore dell'Università di Gottinga, devoto alla causa del caduto governo d'Hannover, entrare in lotta aperta col nuovo sovrano, e combattere ogni idea di annessione alla Prussia senza che perciò nè egli pensasse a lasciare la cattedra, nè il governo prussiano a dimetterlo.

Lo Stato non fornisce che una parte degli onorari ai professori. Questo onorario governativo è variabilissimo, non solo da un'Università all'altra, ma anche fra i professori dell'Università medesima. Quando un professore è noto perchè ha già conquistato un nome illustre nella scienza, ovvero perchè la sua parola attira un gran concorso di uditori, le facoltà vanno a gara per trarlo nel loro seno, ed offrono condizioni pecuniarie più o meno vantaggiose a seconda dei meriti individuali: ad ogni posto vacante ha luogo — mi si perdoni l'espressione irriverente — una specie di asta pubblica per ogni professore. Così uno scienziato che cominciò la sua carriera in un'oscura Università d'infimo ordine, a Giessen per esempio o a Greifswald, può dopo una serie di fortunati tramutamenti, giungere ad avere un seggio di professore ordinario in una delle primarie Università germaniche, a Berlino, o a Vienna.

Però, anche dopo esser giunto ad occupare uno dei più alti posti universitari, non conviene credere che il professore possa, come suol dirsi, ripesare sugli allori conquistati. Il suo interesse materiale, del pari che la sua fama, esigono da lui studi incessanti, per non essere soverchiato dai liberi docenti che gli sorgono allato. Ho detto che anche il suo interesse pecuniario ne va di mezzo; e ciò spiegasi dal fatto che una parte, e talvolta la miglior parte, degli onorari del professore è pagata dagli studenti stessi, i quali perciò non tarderebbero ad abbandonarlo, quando egli più non rispondesse alle esigenze della scienza moderna. Questo fatto, il pagamento cioè degli onorari dagli studenti direttamente al professore, è una delle differenze essenziali tra l'organizzazione universitaria di Germania e quella d'Italia o di Francia. In questi due ultimi paesi, il professore è al soldo dello Stato, e non può sperar altro dai suoi uditori; in Germania, invece, egli fa assegnamento sopra un'altra fonte di rendita, che fino ad un certo punto è in poter suo di accrescere collo studio e col lavoro. È un sistema che merita di essere studiato, perchè in Germania ha fatto e fa tuttavia ottima prova. È certo che in sulle prime pare un'idea assai più grande e più generosa quella che lo Stato debba incaricarsi di dare l'appannaggio ai professori, e tenere aperte le sorgenti della scienza a tutti coloro che vogliono attingervi; e sembra invece un pensiero gretto e meschino quello del professore tedesco, che in certo modo è obbligato a vendere la sua scienza. Nondimeno, chi ben consideri vedrà che la verità sta appunto nella sentenza contraria.

Tutti coloro, difatti, che hanno frequentato laboratorii scentifici sanno benissimo che in generale non istudiano e non lavorano se non gli allievi che pagano. L'esperienza insegna che il danaro sborsato dagli studenti li stimola ad approfittare il meglio possibile dei corsi a cui si sono inscritti. D'altra parte il professore si preoccupa assai di più di rispondere ai bisogni degli studenti: perocchè l'onorario che egli riceve dagli studenti che gli siedono in faccia, è uno stimolo più energico a far il proprio dovere più di quanto sarebbe un compensa pagato dall'essere astratto che chiamasi Stato. Poi è giusto che si stabilisca la concorrenza: gli onorari che riceve un insegnante sono per tal guisa proporzionati al merito suo come scienziato. V'hanno professori la cui rinomanza ha passato i confini della Germania, e si è fatta europea o mondiale; ora egli è equo che costoro i quali hanno alle loro lezioni numerosi uditori accorsi da tutti i paesi, abbiano altresì a percepire più lucrosi compensi. Inoltre vuolsi considerare che la sola idea che la scienza deve esser pagata cara, è sino a un certo punto un ritegno per molti, i quali invece di ingombrare inutilmente i banchi universitari, si danno ad altre utili carriere, che da noi sono troppo abbandonate. Epperò non accade di veder colà quella smanie generale di addottorarsi, che ha invaso il nostro paese, ove ogni anno le Università buttan fuori centinaia di neo-dottori, destinati soltanto ad accrescere il novero degli avvocati senza cause e dei medici senza clienti. — Per ultimo fra i vantaggi di questo sistema vuol esser notato il fatto, che mentre l'onorario dà allo studente un diritto legittimo ai consigli e alla direzione del professore, stabilisce tra quest'ultimo e l'allievo quelle prime relazioni personali, che soventi hanno in seguito felici risultati, intimità e buon accordo, che fa la sorpresa degli stranieri, avvezzi a vedere, in casa loro, i professori e gli studenti separati generalmente da una barriera insuperabile.

(*Continua*)

Prato e San Piero, a cominciare da oggi (29 ottobre), coi treni 127 e 128, verrà ripristinato completamente sulla linea Firenze-Pistoia il servizio dei viaggiatori, bagagli e merci a grande e piccola velocità.

A partire quindi da oggi stesso dovranno considerarsi come nulli gli avvisi in data 24 e 25 corrente riguardanti il servizio temporaneo in causa dell'interruzione.

Torino, 29 ottobre 1870.

---

La Società italiana delle strade ferrate meridionali annunzia che, anch'essa, a cominciare dal 1° p. v. novembre ha attivato un servizio diretto colle Poste austriache per lo scambio degli articoli di messaggerie, di numerario e di oggetti preziosi da spedirsi a grande velocità fra l'Italia, l'Austria e le principali città della Germania. Essa pubblica inoltre l'elenco delle stazioni delle ferrovie meridionali ammesse a questo servizio.

---

La Direzione dei telegrafi ci avverte che fra Firenze e Trieste non esiste affatto interruzione di linea, ma che i dispacci da Firenze a Vienna soffrono ritardi, perchè il servizio delle linee del territorio austriaco non viene fatto regolarmente.

---

### R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO IN FIRENZE

Il primo del prossimo novembre saranno aperte le iscrizioni ai corsi superiori che vengono dati nelle tre sezioni dell'Istituto suddetto, nel modo seguente:

*Sezione di filosofia e di filologia* (via Ricasoli, n° 50) — Ai corsi normali e complementari secondo il disposto del R. decreto 22 settembre 1867, numero 3931, che abilitano all'insegnamento secondario.

Al corso speciale ordinato dal R. decreto 10 dicembre 1868, n° 4743, per i professori di scuole secondarie municipali e provinciali, che essendo sprovvisti di titoli legali, volessero fornirsene.

Al corso biennale ordinato dal R. decreto 3 aprile 1870, n° 5620, per coloro che volessero abilitarsi all'insegnamento delle scuole tecniche, normali e magistrali.

*Sezione di medicina e chirurgia* (nel R. Arcispedale d S. M. Nuova) — Al quinto e sesto anno del corso medico-chirurgico.

Al corso chimico-farmaceutico, non che agli studi ostetrici per le levatrici.

*Sezione di scienze fisiche e naturali* (nel R. Museo) — Ai corsi normali istituiti col R. decreto del dì 22 settembre 1867, n° 3931.

A forma del vigente Regolamento universitario le iscrizioni ai sopra citati corsi resteranno aperte presso la segreteria di ciascuna sezione a tutto il 16 novembre, ed il dì 17 incominceranno le lezioni secondo gli orari stabiliti.

Firenze, il 26 ottobre 1870.

---

*Bollettino meteorologico del dì 29 ad un'ora pomeridiana*

Una burrasca ha attraversato l'Italia ed agita ancora i mari del mezzogiorno. Il barometro si è alzato di 3 a 5 mm. nel Nord, ed è abbassato di altrettanto nel Sud. Domina forte il vento di tramontana.

Buon tempo.

Temperatura { minima + 10 0 / massima + 17 0

---

*Nota dei defunti denunziati nel giorno 28 ottobre.*

Giachi Annunziata, d'anni 62 — Carrocci Amadio, id. 24 — De Giorgio Ferdinando, id. 30 — Binazzi Ester, id. 28 — Poggesi Angiolo, id. 53 — Benucci Laura, id. 26 — Bruschi Arcangiolo, id. 29 — Mazzoni Maria, id. 90.

Più, 5 bambini che non avevano ancora 6 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, cioè 9 maschi, 9 femmine e 2 natimorti.

*Matrimoni del 28 ottobre.*

Boganini Cesare, vestiarista teatrale, e Sensini Virginia, att. a casa.

Bargioni Stefano, cappellaio, e Massi Anna, att. a casa.

Degli Innocenti Luigi, venturiere, e Becattini Assunta, att. a casa.

---

## NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La Direzione generale dei telegrafi dello Stato annunzia che il 27 corrente il posto elettro-semaforico di S. Teodoro (provincia di Trapani) ha assunto il servizio di corrispondenza coi bastimenti mediante il codice internazionale dei segnali.

— L'*Esercito* del 29 annunzia che il Consiglio superiore militare di sanità ha proposto, ed il ministero della guerra ha determinato, che sia introdotto presso l'esercito, in via di esperimento, il sistema della vaccinazione animale. Venne emanata un'apposita istruzione del prefato Consiglio, le cui istruzioni entreranno in vigore tosto che saranno giunti sotto le armi gl'inscritti della leva della classe 1849.

— Il bollettino delle nomine, promozioni seguite nell'ufficialità dell'esercito reca un elenco di uffiziali del disciolto esercito pontificio, collocati in aspettativa per soppressione di corpo, con l'annuo assegnamento a cui hanno diritto.

Furono richiamati in attività di servizio uffiziali delle varie armi ora in aspettativa per riduzione di corpo.

Ebbero la medaglia di argento al valor militare: Ferrarone Bartolomeo, sergente nel 1° reggimento bersaglieri, distintosi a Monte Palombella (Sila) il 22 agosto decorso; ed Eusebio Luigi, maresciallo nelle guardie di pubblica sicurezza, distintosi a Milano il 24 luglio 1870.

Lo stesso bollettino enumera alcune onorificenze, fra le quali notiamo le seguenti:

Malenchini cav. Vincenzo, colonnello nell'arma di fanteria in disponibilità, dietro proposta del ministero dell'interno, con R. decreto dell'8 ottobre fu nominato grand'uffiziale dell'ordine della Corona d'Italia.

Cerroti cav. Filippo, maggior generale, membro del Comitato dell'arma del genio, dietro proposta del ministero dell'interno, con R. decreto del 15 ottobre fu nominato grande uffiziale dell'ordine della Corona d'Italia.

Cadorna cav. Raffaele, luogotenente generale, già comandante il 4° corpo d'esercito, con R. decreto del 23 ottobre fu nominato gran croce dell'ordine militare di Savoia pei segnalati servizi resi quale comandante del corpo di esercito che, mercè l'occupazione di Roma, portò a compimento i voti della nazione.

— Dopo le grandi manovre avvennero questi movimenti militari:

Il 6° reggimento granatieri (batt. mobili) si è trasferto a Monte Ortone in provincia di Padova; il 9° reggimento fanteria a Vercelli; il comando della brigata Ferrara ed il 48° reggimento fanteria, ad Alessandria; il 47° reggimento fanteria ad Asti; il comando della brigata Umbria, il 53° ed il 54° reggimento fanteria, a Genova.

Il 2° battaglione bersaglieri, a Novara; il 6°, a Bologna; il 31°, a Padova; il 43°, a Genova; il 9° ed il 40°, a Torino.

Col 1° novembre, il 4° battaglione dell'8° reggimento granatieri si trasferisce da Siracusa a Cuneo; quello del 10° fanteria, da Messina a Novara; quello del 36°, da Padova ad Avellino; quello del 38°, da Forlì a Lecce; quello del 48°, da Genova ad Alessandria; quello del 65°, da Napoli a Como; quello del 66°, da Maddaloni a Bergamo.

Il 1° battaglione bersaglieri, da Covigliano Calabro si è trasferto a Rossano; ed il 25° da Sora si trasferì a Capua.

La 16ª compagnia del treno militare, da Lucca si è trasferta a Terni.

Tutti i corpi che presero parte alle grandi manovre e che non sono menzionati nell'enumerazione precedente, sono rientrati nelle primitive loro stanze.

— Ieri mattina, scrive il *Corriere delle Marche* di Ancona del 28, passava dalla nostra stazione la Valigia supplementare delle Indie, proveniente da Brindisi, ov'era arrivata da Alessandria d'Egitto alle ore 9 pomeridiane del giorno 26. Quella Valigia supplementare composta di 89 sacchi aveva impiegato 71 ore nel tragitto da Alessandria a Brindisi.

— La *Gazzetta di Parma* del 28 annunzia che il ministro dell'istruzione pubblica ha disposto di 11 mila lire da distribuirsi agli undici premiati con medaglia d'oro in quella esposizione.

— Il *Rinnovamento* di Venezia del 28 pubblica la seguente comunicazione della questura:

Il tribunale d'appello, con deliberazione del 26 ottobre corrente, confermò la sentenza emanata dal tribunale provinciale locale il 18 settembre decorso, e con la quale condannava a sei anni di carcere duro per falsificazione di carta di pubblico credito (*Banconote*), l'Erminio Dietrick.

— Oggi, scrive la *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 27, S. E. il luogotenente del Re ed i consiglieri di luogotenenza hanno visitato l'ospizio di S. Michele.

— Confermando la notizia data ieri sul Collegio romano, scrive la *Nuova Roma* del 28, dobbiamo precisarla dicendo che il governo avocò a sè soltanto l'uso delle scuole di quell'istituto che erano ora occupate dai militari, lasciando ai Gesuiti tutto il resto di quel grandioso edificio. Questa mezza misura non ci sembra felicissima, e ci riserviamo di parlarne in seguito. Nella parte del Collegio stesso rivendicato dal governo all'istruzione pubblica governativa, verrà collocato il liceo, l'istituto tecnico, ed una scuola tecnica municipale.

— Nel *Piccolo Giornale di Napoli* del 28 si legge:

A proposito dell'arresto del signor Canale, dell'*Ateneo Popolare*, ci si racconta una curiosa storiella. Questa mane si è recato in questura l'ex-banchista De Cunctis, ed ha dichiarato di aver pagato *quattromila* lire al signor Canale, affinchè non scrivesse contro di lui qualche articolo nel giornale *L'Ateneo Popolare*. Il De Cunctis ha sporto querela per tale estorsione chiedendo la restituzione dei danari e la punizione del colpevole. Come si scoprono gli altarini!

— Ieri, scrive il *Roma* di Napoli del 27, la squadra corazzata lasciava la nostra rada per andare a gettare l'ancora nel porto di Baja, ove rimarrà a provare le corazzate sotto vela, stante le modificazioni ultimamente introdotte tanto nella velatura dei legni quanto nelle grosse artiglierie.

Fra breve sarà armata di nuovo la pirocorvetta *Caracciolo*, che deve recarsi nell'America meridionale traendo a rimorchio la cannoniera *Confienza*, pure destinata di stazione in quei paraggi.

— Il *Giornale di Sicilia* del 25 annunzia che, a Palermo, furono arrestati due individui che vendevano anelli falsi per buoni, e che avevano falsificato il regio bollo di garanzia.

All'Altarello di Baida, la notte dal 22 al 23 corrente, dalle guardie di pubblica sicurezza venne arrestato il mugnaio Ignazio Di Pasquale, autore di un ingente furto commesso in casa del signor Francesco Polizzi la sera dal 17 al 18, e si ricuperarono quasi tutti i danari ed i gioielli rubati.

Nella stessa notte dal 22 al 23, in un casamento alla Guadagna, l'autorità di pubblica sicurezza arrestava tre grassatori del circondario di Termini ed un loro manutengolo.

Questa mane, in seguito a mandato di cattura emesso dal giudice istruttore, veniva arrestato un tale Pasquale Maggio, imputato di omicidio.

---

**Nil sub sole novi.** — Un bibliofilo scrive al *Panaro* di Modena del 28 corrente:

Rovistando opuscoli antichi impressi e manoscritti, trovai una lettera stampata nel 1681 in Roma, diretta a Francesco Redi, sul *taglio dello stretto di terra tra il Mar Rosso ed il Mediterraneo*, *pubblicato nel* 1680 — ed un lungo e particolareggiato opuscoletto-manoscritto, dedicato al duca Cesare d'Este, sovra *un progetto d'estrarre l'acqua del Po al di sopra di Piacenza*, *per irrigare i terreni alti e bassi della Pentapoli Emiliana* (Piacenza, Parma, Reggio, Modena e Bologna). Il primo è del gesuita Eschinardi; il secondo di certo Raffaello Tirelli da Reggio. Ambidue esistono nella nostra Biblioteca Palatina. Sono queste due curiosità degne d'essere conosciute dai coetanei all'inaugurazione dell'istmo ed a'progettanti molteplici di canali irrigatorii per la nostra provincia, che vorremmo avessero (proporzionatamente) la fortuna della grande impresa egiziana.

**Eruzione vulcanica.** — L'*Epoca* di Messina del 26 scrive, che l'Etna è in eruzione, che la lava scende dalla parte di Bronte e di Paternò, e che quest'ultimo paese corre gravi pericoli.

**Disastro.** — L'altro ieri, scrive l'*Epoca* di Messina del 26, a Rometta, comune della nostra provincia, saltò in aria il polverificio dei signori Midiri, cagionando la morte di sei persone, ferendone gravemente due e recando lievi contusioni, ferite o scottature a molti contadini che trovavansi a lavorare in quei dintorni.

**Sinistro marittimo.** — L'*Osservatore Triestino* del 27 ha, in data del 21 ottobre, da Sunderland:

Il bark che si perdette in questi paraggi è il *Duquesne*, comandato dal capitano Marion, partito da Genova e diretto a Montrose. L'equipaggio si è salvato.

**Un missionario.** — Nella *Lombardia* del 28 corrente si legge:

Il reverendo padre Mola, missionario lombardo, partiva, molti anni sono, pel Ceylan, onde farvi propaganda cattolica. Dopo qualche tempo ch'egli non dava notizia di sè e che temevasi fosse stato mangiato arrosto dagli infedeli, come, quindici anni sono, il di lui confratello Mazzuconi, giunsero da pochi giorni alla famiglia notizie di lui, sotto il nome di Mister Mola, già marito e capo di numerosa famiglia; dal che si comprende lui essersi nel Ceylan occupato di una propaganda ben diversa dalla cattolica e d'aver voluto giustamente appropriato a se stesso il nome di padre, che aveva assunto, partendo per le missioni.

---

## NOTIZIE ULTIME

L'on. Sella è partito questa sera, 29, col convoglio delle ore 10 40 per Biella.

Domani con convoglio delle ore 5 pom. parte per Casale l'on. Lanza.

Essi saranno di ritorno mercoledì.

Anche l'on. Castagnola sarà a Firenze fra qualche giorno.

---

Neppur oggi si parla delle trattative per l'armistizio.

Non risulta ancora che il sig. Thiers sia uscito da Parigi.

---

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 corrente si legge:

Le colonie italiane di Malaga, di Bona e di Sulina espressero, per mezzo di indirizzi e telegrammi, la loro esultanza per l'ingresso delle truppe italiane in Roma.

Con pubblica sottoscrizione iniziata dal regio viceconsole di Sulina fra gli italiani di questa colonia si raccolsero L. 183 a favore dei soldati feriti e delle famiglie bisognevoli dei morti nei fatti d'armi dell'agro romano.

---

Pubblichiamo la risposta che il comandante di piazza di Metz fece al sindaco di quella piazza circa i mezzi di approvvigionamento, di cui poteva disporre l'esercito e la popolazione assediati.

Da essa risulterebbe che il maresciallo Bazaine aveva riconosciuto il governo della difesa nazionale, e che i viveri di cui potevano disporre gli assediati erano molto scarsi.

Ecco il testo di questo documento, quale lo troviamo nel *Giornale di Metz* del 15 ottobre:

Signor Sindaco,

Il Consiglio municipale di Metz mi ha onorato con una lettera, in cui egli esprime sentimenti nobilissimi e patriotici. Mi affretto a ringraziarvi di questa manifestazione che non mi ha sorpreso, poichè non ho mai dubitato della cooperazione attiva della popolazione di Metz colle truppe destinate a difendere la nostra fortezza. Voi potete contare che noi adempiremo energicamente al nostro dovere. Noi faremo senza esitazione tutto ciò che sarà umanamente possibile.

Ma vi prego di far sapere agli abitanti che, per giungere a questo risultato desiderato da tutti, ci vuole innanzi tutto la riflessione che conviene ad uomini fermamente risoluti, bisogna rimanere uniti ed evitare tutto che ha l'apparenza d'indisciplina, di tumulto; bisogna infine guardarsi da ogni declamazione inutile. Noi dobbiamo sopratutto evitare di discutere *troppo di politica*, poichè la politica ha un'influenza dissolvente che non potrebbe far altro che turbare l'armonia di cui abbiamo tanto bisogno.

Esiste in questo momento un governo di fatto in Francia, il quale ha preso il titolo di governo della difesa nazionale. Bisogna che noi riconosciamo questo governo e che attendiamo le risoluzioni che adotterà il Parlamento costituente che dev'essere eletto dal paese. Intanto noi dobbiamo unirci in questo grido emesso da voi stessi: *Viva la Francia!*

Voi mi dite che gli abitanti furono dolorosamente colpiti nell'udire che le fonti del nostro approvvigionamento sono molto limitate. Ma bisognava pure comprendere che dopo che una popolazione civile e militare di più di 230,000 anime ha tratto il suo sostentamento da una piazza come Metz, non possono rimanere che scarsi mezzi di sussistenza. Del resto, io non feci mai un mistero di questo stato di cose, la riduzione delle razioni per l'esercito, le misure restrittive prese per la città stessa, le disposizioni prese onde assicurarsi la fabbricazione del pane, ed i miei colloqui con voi, signor Sindaco, hanno provato, in modo patente, l'esaurimento dei nostri mezzi di sussistenza. Sarebbe poi inutile di perdersi in scuse sul passato e di volerne tenere responsabile piuttosto uno che l'altro. Guardiamo piuttosto risolutamente in faccia alla situazione quale essa è, e, come voi osservate benissimo, assumiamone con energia le conseguenze col fermo proposito di trarne il miglior partito possibile.

*Il generale di divisione e comand. della fortezza*
COFFINIERES.

---

## DISPACCI ELETTRICI
### (AGENZIA STEFANI)

*Berlino*, 28. — La *Staatsanzeiger*, parlando della capitolazione di Metz, dice che è assolutamente necessario dal punto di vista militare e politico di tenere Metz in mano tedesca, quale definitivo baluardo.

La *Corrispondenza di Berlino* annunzia che Napoleone, la cui salute esige un clima più mite, cambierebbe in novembre la residenza di Willhelmshohe con l'isola d'Elba.

*Londra*, 28. — Tutti i giornali sperano che la capitolazione di Metz porterà la pace.

*Versailles*, 28. — Dalle posizioni del 12° corpo, nella direzione Est di St. Dénis, si osserva un cannoneggiamento del forte di Montmartre contro il sobborgo della Villette ed un vivo fuoco di moschetteria nelle vie della Villette.

*Berlino*, 28. — *Ufficiale*. — La capitolazione di Metz fu firmata ieri. Domani avrà luogo l'occupazione della città e della fortezza. I prigionieri ascendono a 173,000, fra cui tre marescialli e 6000 ufficiali.

La città di Berlino è illuminata.

Il *Monitore Prussiano* dichiara che il generale Theremin, comandante di Laon, non è colpevole per l'avvenuta esplosione. La colpa è probabilmente di una guardia che scomparve.

*Tours*, 26 — (Ritardato per interruzione di linea) — Un decreto del 24 divide l'Algeria in tre dipartimenti amministrati da prefetti sotto l'autorità d'un governatore generale civile. Ogni dipartimento eleggerà due rappresentanti del popolo.

Enrico Didier fu nominato governatore generale civile dell'Algeria; il generale Lallemand comandante delle forze di terra e di mare nell'Algeria; Lebatteux segretario generale.

Un altro decreto dichiara che gl'israeliti dell'Algeria avranno la cittadinanza francese.

Il ministero diresse ai prefetti e sottoprefetti un dispaccio col quale li invita a far conoscere ai sindaci la necessità di opporre una resistenza al nemico. Ogni città o comune che si arrenderà senza tentare una resistenza sarà denunziato nel *Moniteur*.

*Brema*, 28. — Il Senato ricevette dal Belgio un telegramma il quale annunzia che oggi partirono da Dunkerque diretti verso il Nord 12 bastimenti francesi.

*Torino*, 29. — Stante il cattivo tempo sul Moncenisio la ferrovia Fell ha sospeso per ora i treni per i viaggiatori e le merci.

*Pest*, 29. — Nell'odierna seduta della Camera dei deputati, Jranyi presentò un progetto per l'abolizione degli affari comuni e intorno l'unione personale. Helfy, interpellando sugli affari di Roma, provocò una dichiarazione di simpatia pel compimento dell'unità italiana e per la cessazione del potere temporale.

### BORSE

| Vienna, 28 | 27 | 28 |
|---|---|---|
| Mobiliare | 251 — | 256 30 |
| Lombarde | 171 90 | 172 30 |
| Austriache | 384 50 | 389 — |
| Banca Nazionale | 713 — | 715 — |
| Napoleoni d'oro | 9 91 | 9 93 |
| Cambio su Parigi | — — | — — |
| Cambio su Londra | 123 50 | 122 80 |
| Rendita austriaca | 66 95 | 67 — |
| *Ferma* | | |
| **Berlino, 28** | | |
| Austriache | 211 1/4 | 213 1/2 |
| Lombarde | 93 3/4 | 94 5/8 |
| Mobiliare | 139 3/4 | 140 — |
| Rendita italiana | 54 3/4 | 56 — |

| Marsiglia, 28. | 27 | 28 |
|---|---|---|
| Rendita francese contanti | — — | — — |
| » » termine | 54 50 | 53 — |
| » italiana contanti | — — | — — |
| » » termine | 56 — | 55 75 |
| Lombarde | — — | 485 — |
| Austriache | 785 — | 780 — |
| Ottomane | — — | — — |

| Lione, 28 | 27 | 28 |
|---|---|---|
| Rendita francese | 54 50 | 53 50 |
| » italiana | 56 — | 56 — |
| Liene | 826 — | — — |
| Spagnuolo | — — | 342 — |
| Austriache | 782 — | 777 — |
| Lombarde | 361 — | — — |
| Suez | 220 — | — — |

---

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

---

### BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 29 ottobre

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 5 °/₀ | G. l. | 58 67 1/2 | d. | 58 62 1/2 |
| Id. | FC. l. | 58 70 | d. | 58 65 |
| 3 °/₀ | N. l. | 35 — | d. | — — |
| Impr. naz. pag. 5 °/₀ | FC. l. | 78 60 | d. | 78 50 |
| Obbl. Beni Ecclesiast. | G. l. | 79 — | d. | 78 70 |
| Az. Regia coint. Tabacchi, carta | G. l. | 695 — | d. | 694 — |
| Obbl. 6 °/₀ Regia Tabacchi. carta | N. l. | 426 — | d. | — — |
| Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869 | G. l. | 2010 — | d. | 2000 — |
| Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869. | N. l. | 2370 — | d. | — — |
| Obbl. SS. FF. RR. | G. l. | — — | d. | — — |
| Az. SS. FF. Livorn. | N. l. | 212 — | d. | — — |
| Obbl. 3 °/₀ delle sudd. | N. l. | 170 — | d. | — — |
| Az. SS. FF. Merid. | FC. l. | 332 — | d. | 331 50 |
| 5 °/₀ it. in picc. pezzi | N. l. | — — | d. | 59 25 |
| 3 °/₀ id. id. | N. l. | — — | d. | 36 — |
| Impr. naz. picc. pezzi | N. l. | — — | d. | 79 25 |
| Napoleoni d'oro | N. l. | 20 97 | d. | 20 96 |

Prezzi fatti del 5 °/₀ 58 65 c.

Borsa di Milano del 28 ottobre

| | | Nom. | Pr. fatti |
|---|---|---|---|
| Rendita italiana 5 °/₀ | cont. | — — | 58 45 |
| » » 5 °/₀ | f. m. | — — | — — |
| Az. Banca Nazionale | cont. | — — | 2400 — |
| Id. SS. FF. Meridion. | f. m. | 331 75 | — — |
| Obbl. SS. FF. L-V. Italia | centr. | — — | — — |
| » » Meridionali | f. m. | — — | 172 — |
| » Beni demaniali | cont. | — — | — — |
| » » | f. m. | — — | 441 — |
| » Città di Milano 1860 | cont. | 82 — | — — |

Borsa di Genova del 28 ottobre

| | | Ult. corso | Cor. pr. |
|---|---|---|---|
| 5 °/₀ Rendita italiana | cont. | 58 35 | 58 30 |
| » » » | f. m. | — — | — — |
| Banca d'Italia | f. m. | 2400 — | 2415 — |
| Cred. mob. ital. v. 400 | f. m. | 450 — | 449 — |
| Az. Ferrovie Meridionali | f. m. | 330 — | 332 — |
| Obbl. Beni demaniali | cont. | — — | — — |

Borsa di Torino del 26 ottobre

Corso legale 58 42 1/2
Banca Nazionale c. d. m. in c. 2418
Pezza d'oro da fr. 20 da L. 21 a 20 96

---



---

TEATRI DEL 30 OTTOBRE

PERGOLA — Opera *Jone* — Ballo *Ondina*.
PAGLIANO — *Lucia di Lammermoor* opera.
ROSSINI. — Opera *Ernani*. Ballo *Le astuzie degli amanti*.
NAZIONALE. — Opera *I falsi monetari* Ballo *La vendetta di una Silfide*.
NICCOLINI — *Le Cantatrici villane*.
PIAZZA VECCHIA. — *Il gioielliere e la povera cieca con stenterello* — Ballo *Evelina*.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone